



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

SESSIONE 7 – Corpi, ambiente, salute e capitale

Intervento 6

Maddalena Gretel Cammelli, Conclusioni

Grazie mille a tutte e a tutti, sono molto felice di avere la possibilità di dire due cose per lanciare il dibattito e per mettere insieme gli importantissimi stimoli che avete fatto venire fuori in questa che, di fatto, è l'ultima sessione di questo convegno di due giorni. Ultima ma non per ultima nel senso che, come avrete capito, l'ordine delle sessioni era totalmente casuale e collegato alle disponibilità dei relatori e non a un'importanza che abbiamo attribuito o a un ordine cronologico e logistico, logico... cioè, logistico, ma non logico, del discorso (questo giusto per chiarirci). Ci dà la possibilità di guardare in avanti perché effettivamente alcune parole che sono venute fuori oggi, questa sera, quest'ora, sono fondamentali per lanciare un po' di strumenti e di speranza, secondo me.

Vorrei ridirne due o tre, prendendo poi le vostre parole. La prima cosa è l'importanza di partire dal corpo e di partire da sé per darci strumenti per uscire dalla sindemia, come diceva Laura all'inizio, e come in realtà anche oggi, all'inizio del pomeriggio, ci si è domandati: come darci strumenti per resistere in un modo o nell'altro. In questo momento mi sembra che si sia suggerita l'importanza anche di... non solo disarticolare una dicotoma corpo / ambiente, ma anche coltivare il margine, e il margine non è soltanto una parola retorica inventata dalle femministe nere americane, ma è anche una strategia di lotta e una pratica, che vuol dire rilocalizzarsi, ripiazzarsi – per esempio dentro Santa Fede Liberata e non dentro un ateneo al centro di Roma, siamo comunque in un luogo al margine, no?, cominciamo dalle pratiche. Ma anche quando costruiamo relazioni, partire da noi. Il fatto di partire da noi, laddove anche la pandemia è stato un attacco del capitalismo ai nostri corpi.

Abbiamo detto ieri, e si è usato più volte il riferimento fondamentale al colonialismo. Ecco, mi sembra che in questo momento sia emerso in modo fondamentale una cosa che avevamo detto, ma non abbastanza (non si dice mai abbastanza): il primo colonizzato, in ogni modo, in questo sistema nel quale viviamo, è il corpo della donna ed è sempre stato il corpo della donna. Per cui, di nuovo, l'importanza di ripartire da noi e dai nostri vissuti, ma anche di riconoscere, come ha fatto vedere in un modo purtroppo abbastanza terribile Annaalisa (ma non per sua volontà, ma per le parole di cui si è fatta portatrice), la violenza che il sistema ha perpetrato sul corpo delle donne e al tempo stesso l'importanza che la riproduzione – che si esercita attraverso la donna proprio nel genere umano – ha per il sistema stessa; questa violenza che è arrivata, come tu l'hai descritta, a prendere forme sostanzialmente di deumanizzazione, deumanizzanti, perché quando si allontana un neonato, un bebè, dalla madre per delle settimane, c'è poco altro da commentare.

Volevo dire un'altra cosa. In questo punto ci ricollego un altro discorso di secolarizzazione e di violenza che abbiamo fatto in questi giorni – ed è per l'importanza di dirci che questo non è soltanto in teoria, è anche in pratica, quando diciamo partire da sé, partire da noi è partire veramente da noi, no?, da quello che viviamo e siamo. Un'altra cosa che mi sentivo di dire in collegamento: tu hai parlato di *ecofascismo*. Ci sono altri studiosi che invece parlano di *fascismo fossile*, penso sia interessante metterlo sul tavolo come elemento, perché collega il discorso del rapporto tra noi e l'ambiente, della crisi, della crisi ambientale, diciamo così, delle risorse, con, in fin dei conti, una

domanda che ci potremmo fare. Oggi all'inizio del pomeriggio ci si interrogava – adesso non mi ricordo chi era, mi sembra Nicola, che chiedeva: è questo un totalitarismo fascista, più o meno violento del totalitarismo fascista? Continua a tornare questa parola, ma forse ci potremmo chiedere cos'è questa parola, cos'è il fascismo.

Mi sento di condividere due riflessioni che riguardano il fatto che il fascismo fu un modernismo politico. Quindi, quando usiamo a questa parola ci rimettiamo all'interno di quel ragionamento che abbiamo già più volte portato, in questi due giorni, sul rapporto tra l'uomo, la tecnica, e modernità; tra essere umano, tecnica e ambiente. Non è una cosa separata: il fascismo è proprio quella filosofia, o se vogliamo anche quella religione, che ha dato una visione del mondo, una visione del futuro all'essere umano, che sostanzialmente legittimava (con una visione del futuro che gli storici chiamano proprio una *palingenesi*) la visione del primato, e della giustezza del primato, dell'uomo bianco su ogni altro elemento della vita, del vivente. E quindi, di nuovo, questo è esattamente quello che viviamo, prende la forma dell'accumulazione del capitale, ma nella sua violenza più sistemica, quando pone gli interessi e il dominio di una forma di vita, che è quella dell'uomo bianco occidentale, sopra tutti gli altri (e quindi le donne, i bambini, gli uomini non bianchi, le risorse naturali eccetera) e questo al fine di cosa? Di raggiungere il famoso mito del progresso. Ecco, di questo parliamo, quando parliamo di fascismo. Poi che prende la forma di una dittatura con un duce, o che prende altre forme che può prendere oggi, più digitalizzate o differenti, poco importa. Se continuiamo a pensare che fosse un regime e basta e che ci sia stato solo un dittatore che è finito il 25 aprile, continuiamo a dimenticare, come diceva prima Mario, che qualcuno le armi non le ha abbandonate il 25 aprile del '45, che la Resistenza in realtà fu tradita, ci sono tante storie da riscrivere e con le quali riprendere la nostra memoria e le nostre lotte.

Millesettecento altre cose, ma sono felice che abbiamo concluso citando Donna Haraway, che di nuovo ci dà degli strumenti positivi su come intessere tutta una serie di discorsi con delle pratiche, che sono sia di produzione della conoscenza che di relazione con l'ambiente. Penso che sia un'ottima conclusione e non voglio prendere altro tempo. Ringrazio tutte e tutti, e inviterei assolutamente... abbiamo un po' di tempo, per una volta non abbiamo sfiorato, quindi prego!, è un po' l'ultimo spazio di microfono aperto prima di domattina.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/7-S7-6madda.mp3>
Durata: 7'26''